

Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Kale Akte

1. Il «momento di Ducezio»¹, che cade negli anni centrali del V sec. a.C., è certamente, come ben ha sintetizzato F. Cordano, «il momento della migliore autocoscienza dei Siculi»², autocoscienza però –bisogna riconoscerlo– sollecitata dalla vicinanza e convivenza con le popolazioni elleniche, e dalla reattività nei loro confronti, ‘catalizzata’ soprattutto dalla personalità di Ducezio.

All'interno dell'arco cronologico appena ventennale (461-440 a.C.) nel quale si colloca tale ‘momento’, del quale conoscenza abbiamo solo grazie alle informazioni forniteci da Diodoro Siculo nella sua *Bibliothèque*³, il mio intervento rimanda al segmento pressoché finale, la fondazione di Kale Akte. Tale segmento viene percepito in genere –e lo abbiamo sentito riproposto anche in questa sede in più di un intervento– come il meno esaltante, quasi il ‘modesto epilogo’ di una breve, epica quanto sfortunata lotta di autoaffermazione dell'ethnos siculo. Lettura questa che ritengo piuttosto riduttiva, frutto di una prospettiva storiografica che preferisce leggere la storia della Sicilia come quella di identità culturali tutte diverse tra loro, monolitiche, non permeabili e perennemente contrapposte.

In realtà, non possiamo considerare i Siculi un unico ethnos⁴, nemmeno al tempo dell'azione ‘unificante’ di Ducezio⁵. Si tratta piuttosto di entità diverse⁶, disposte e disseminate –non dimentichiamo il loro abitare *kata komas*, secondo la testimonianza di Tucidide – nella parte orientale della Sicilia, lungo un ampio percorso che interessa non solo l'area iblea –nucleo cen-

*Sono particolarmente grata agli Organizzatori di questo Convegno. L'invito rivoltomi a riflettere su “Diodoro e la Sicilia indigena” è stato per me un'opportunità di incontro sorprendente con una vivace comunità cittadina impegnata sul proprio territorio anche culturalmente; è stato altresì un'occasione stimolante per riprendere in mano i fili di un'intricata matassa di ricerche intorno al “momento di Ducezio”, che avevo iniziato a districare anni or sono e solo parzialmente ancora ho dipanato. La presente ricerca è stata condotta con i fondi PRA 2002.

¹ Tale definizione è in Adamesteanu 1962 e Rizzo 1970.

² Cordano 2002, 115.

³ Nella narrazione diodorea ‘il momento di Ducezio’ è diviso in due parti e in due libri differenti: si dipana più consistente nella parte finale del libro XI (76, 3; 78, 5; 88, 6; 90,1; 91, 1-4; 92, 1-4), dove si colloca, a partire dall'anno 461/60 gli episodi esaltanti della rapida conquista. Nella parte iniziale del libro XII invece, trova posto l'esilio di Ducezio e il suo ritorno in Sicilia per la fondazione di Kale Akte (12, 8, 2), quindi la sua morte e la riconquista siracusana dei centri siculi sino alla caduta di Trinakrie (12, 29, 1).

⁴ Sul concetto di ethnos e di identità etnica nel mondo greco, cfr. Hall 1997; Dougherty - Kurke (Edd.) 2003.

⁵ Intendiamo riferirci al momento di realizzazione della *synteleia*, risultato di uno intenso impegno del *dynastes* siculo tra il 458 e il 453 a. C., che riscosse ampia adesione tra i Siculi *homoethneis*, con l'eccezione di Hybla (Diod. 11, 88, 6). Sul significato del termine *synteleia* ed i connessi aspetti istituzionali e finanziari, cfr. Cusumano 1996, 303-312.

⁶ Cfr. La Rosa 1989, 3-110; Albanese Procelli 2002. Tale diversità emerge anche attraverso le consuetudini scritte diversificate utilizzate dai Siculi, che rimandano ad una acculturazione alfabetica prodottasi ad opera di centri greci egemoni di volta in volta diversi. Cfr. Agostiniani 1988-89, 167-208; Cordano 2002, 121 ss.

trale della prima e più lunga fase dell'azione duceziana– ma anche quella etnea, ed ancora l'area nebroidea; e quest'ultima, nella seconda metà del V sec. a. C., persino oltre la dorsale montuosa, sino a raggiungere il mare, con la fondazione, sulla costa settentrionale dell'isola, di due *apoikiai* in particolare, la prima delle quali è appunto *Kale Akte*⁷.

Ed è proprio alla fondazione di *Kale Akte* che riserverò la mia attenzione, partendo dalle poche righe di testo che vi dedica Diodoro. Dopo averle analizzate tanto a livello filologico-esegetico quanto storico, avvanzerò una nuova proposta d'identificazione dell'oracolo in base alle cui indicazioni venne dedotta la nuova *apoikia*. Proverò ad offrire, inoltre, alcune personali riflessioni sul significato che tale fondazione potè avere nella storia della Sicilia, dalle quali, spero, possa emergere anche una diversa e più positiva valutazione di quel segmento di storia che, forse impropriamente e comunque riduttivamente a mio parere, si continua a definire il 'momento di Ducezio'.

2. Nella narrazione diodorea la fondazione di *Kale Akte*, come molta parte della storia dei Siculi e dell'operato di Ducezio in particolare, non possiede, per così dire, un'autonomia descrittiva. Essa è infatti inserita da Diodoro nel più ampio contesto del conflitto che contrappose Agrigentini e Siracusani, coalizzati dapprima contro il *dynastes* siculo, successivamente sempre più divisi ed antagonisti⁸. Ché anzi, secondo quanto afferma Diodoro, fu proprio il ritorno in Sicilia di Ducezio e la fondazione della nuova colonia sul litorale tirrenico una delle *aitiai* dello scontro tra le due *poleis*, segnato sotto l'anno 446⁹.

Della fondazione di *Kale Akte* Diodoro, sola nostra fonte sull'episodio, fornisce notizia in due diversi luoghi del libro XII della *Bibliothèque*: a 8, 2 e a 29, 1. Dei due passi che, oltre ad essere diversamente contestualizzati, riferiscono della fondazione anche da una differente prospettiva cronologica, il più significativo ed importante, dal nostro punto di vista, che è quello dell'individuazione dell'oracolo, è il primo. Si tratta di un passo ben noto, al quale ho già dedicato, in altra sede, un'ampia indagine¹⁰, perché la tradizione manoscritta che ce lo ha conservato non si presenta perfettamente unitaria e, pur non mostrando vistose varianti, contiene poche differenze che, modeste ad un primo approccio, ad una più attenta analisi si rivelano di una certa importanza per l'interpretazione storica del passo e dell'avvenimento al quale si fa riferimento. È senz'altro opportuno riassumere brevemente i dati salienti del problema testuale e i risultati –in qualche punto, come vedremo, ulteriormente perfezionabili– del percorso da me già battuto, fra tradizione manoscritta, storia editoriale ed analisi linguistico-sintattica del testo diodereo.

Nell'edizione diodorea de «*Les Belles Lettres*», curata da Casevitz, che risale al 1972 ma che resta ancora la più recente del libro XII, benché non sia la più utilizzata¹¹, il testo di

⁷ Sulla localizzazione dell'antica *Kale Akte*, che si tende ad identificare con l'odierna Caronia, cfr. Lentini – Göransson- Lindhagen, 2002, 79-108.

⁸ La storia di Ducezio e dei Siculi è introdotta, per la prima volta, a partire dal 461 (Diod. 11, 76, 3), quando si parla della caduta della tirannide dei Dinomenidi, del ristabilimento delle oligarchie greche, del recupero delle città e dei territori concessi dai tiranni a mercenari e stranieri. Nella fonte di base di Diodoro, che si percepisce di tendenza antitirannica, antimercenaria e filosiracusana, ma di connotazione oligarchica, si riconosce sostanzialmente Timeo. Per un sintetico ed aggiornato *status quaestionis*, cfr. Haillet 2002, 11-12, che si è avvalso, principalmente, dell'articolata disamina di Meister 1967, 44-51. Sulla figura e l'opera di Timeo, cfr. Vattuone 1991; Id. 2002, 177-232, con bibliografia precedente.

⁹ Diod. 12, 8, 2, da cfr. con 7, 1. Pertanto, il ritorno di Ducezio in Sicilia e la fondazione di *Kale Akte* devono essere considerati di qualche anno precedenti, tra 448 e 447 a. C..

¹⁰ Cfr. Prestianni Giallombardo 2000a, 295-314; inoltre Ead. 1998b, 485-504.

¹¹ Vale la pena ricordare che le due più recenti traduzioni in lingua italiana del libro XII di Diodoro, quella a cura di Labriola 1988 e quella a cura di Micciché 1992, sono state condotte, entrambe, seguendo il testo greco dell'edizione teubneriana, ricostruito da Vogel 1890.

Diodoro, a 12, 8, 2, sembra fruire di una tradizione quasi concorde¹².

Tuttavia, un riscontro delle analoghe linee nell'edizione teubneriana di Diodoro, curata da Vogel (1890), ci pone dinanzi ad un testo lievemente diverso e, a mio giudizio, preferibile¹³.

Dall'apparato critico, più ricco, si evince che non due soltanto, bensì quattro sono i loci (evidenziati con sottolineatura nel testo greco qui riportato in nota) nei quali la tradizione manoscritta registra delle varianti¹⁴. Delle quattro varianti, la prima e la più significativa ai fini del problema oggetto della nostra indagine –cioè la possibile individuazione dell'oracolo consultato da Ducezio– è la variante che riguarda **θεῶν**, privo di articolo in alcuni codici indicati distintamente da Vogel, preceduto invece dall'articolo **τῶν** in altri, assemblati sotto la generica formula **cet(eri)**.

In merito alla variante **τῶν θεῶν**, una puntuale verifica condotta sull'intera tradizione manoscritta ha evidenziato che tale variante –diversamente da quanto si deduceva dall'apparato critico di Vogel, che poneva l'articolo **τῶν** in una pluralità di codici non precisati– è presente solo nel **Genavensis 40**, un codice recenziore del XVI sec.¹⁵.

Dal punto di vista della tradizione del testo, **τῶν** parrebbe dunque una semplice congettura di copista. Ma l'analisi linguistica ha evidenziato che nell'opera diodorea i loci che contengono il sintagma **ὑπὸ θεῶν** –dodici in totale– presentano pressoché tutti l'articolo determinativo¹⁶. Ho ritenuto opportuno, pertanto, recuperarlo anche a 12, 8, 2, in considerazione, soprattutto, della spiccata predilezione di Diodoro per l'uso dell'articolo, la cui sovrabbondanza, ben nota, ha suggerito agli editori, da tempo e con unanimità pressoché totale, di recuperare anche l'articolo **τῆ** dinanzi a **Σικελία**, che costituisce la terza delle varianti nel testo che abbiamo preso in esame.

In merito al riflessivo **αὐτῶ**, anch'esso omissso da Casevitz, il suo mantenimento nel testo mi è sembrato opportuno perché la presenza del pronome è documentata nei codici più antichi ed in entrambi i rami della tradizione manoscritta, ma è stato determinato anche dalla constatazio-

¹² Casevitz 1972, 10: **Οὗτος (Δουκέτιος) δὲ ὀλίγον χρόνον μείνας ἐν τῇ Κορίνθῳ τὰς ὁμολογίας ἔλυσε, καὶ προσποιησάμενος χρησμὸν ὑπὸ θεῶν δεδῶσθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον μετὰ πολλῶν οἰκητόρων.** Il testo del libro dodicesimo è stato ricostruito da Casevitz sulla base di cinque dei ventidue codici che ce lo hanno tramandato. Per quanto riguarda la situazione codicologica del libro XII -la medesima del libro XI- seguendo le indicazioni fornite da Casevitz (1972, XV-XXII), il quale si è avvalso della ricognizione complessiva condotta sull'intera tradizione manoscritta della Bibliothek di Diodoro da P. Bertrac, i ventidue codici che ne conservano il testo si ripartiscono in due famiglie. La prima fa capo al Patmiacus 50 (P) e allo Scorialensis 104 (S.III.5) (S). La seconda, più numerosa, risale al Marcianus gr. 375 (M), da cui derivano numerosi manoscritti, tra cui il Laurentianus 70.12 (F) che, con l'intermediazione del Marcianus app. gr. VII, 8, avrebbe fornito la maggior parte dei recenziori utilizzati dagli editori. P ed M daterebbero entrambi al XI secolo, mentre al XV secolo si porrebbero S ed F. Un elenco nominale completo dei ventidue codici, che manca nella Notice dell'edizione di Casevitz, nonché notizie essenziali su di essi, è possibile reperire in Chamoux - Bertrac 1993, 100-123. Ulteriori brevi indicazioni sul valore dei principali codici è in HAILLET 2002, XXXV-XXXVIII.

¹³ Vogel 1890, 363: **Οὗτος (Δουκέτιος) δὲ ὀλίγον χρόνον μείνας ἐν τῇ Κορίνθῳ τὰς ὁμολογίας ἔλυσε, καὶ προσποιησάμενος χρησμὸν ὑπὸ θεῶν αὐτῶ δεδῶσθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ, κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον μετὰ τινῶν οἰκητόρων.**

¹⁴ I loci e le relative varianti sono i seguenti: **θεῶν** P(atmiacus) A(Coislinianus 149) F(Laurentianus 70.12) J (Parisinus gr. 1661) K(Berolinensis gr. 226), **τῶν θεῶν** cet(eri); **αὐτῶ** PAFL, **ἑαυτῶ** cet.; **τῆ** om. v(ulgata); **τινῶν** P, **πολλῶν** v(ulgata).

¹⁵ La verifica è stata cortesemente condotta, su mia richiesta, dal compianto P. Bertrac, massimo esperto in materia, per il suo impegno più che trentennale sui codici diodorei. Ne riferisco i risultati in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2000a, 311, n. 58.

¹⁶ Ai nove casi registrati dalla indagine lessicale di Mc Dougall 1983, s.v. **θεός**, dove solo il caso di 12, 8, 2 risulta privo dell'articolo, bisogna ancora aggiungere i tre (16, 32, 1; 18, 59, 6; 28, 7, 1) che è stato possibile recuperare, con una più completa indagine informatica, sulla banca dati del TLG.

ne, derivata dall'analisi linguistica, che il testo diodoreo presenta il dativo di termine nella forma del pronome **αὐτῷ** in moltissimi casi in cui –come nel caso di Ducezio– il richiedente (o ricevente) il responso oracolare collima con colui che deve essere anche l'autore dell'azione¹⁷.

Circa l'ultima delle varianti, **τινῶν// πολλῶν**, va rilevato che la presenza di entrambe risulta equamente suddivisa tra i due principali rami della tradizione. Dunque, non per motivi codicologici la mia scelta, a suo tempo, era caduta su **πολλῶν**, quanto piuttosto per motivi interpretativi, ed in particolare, perché in un successivo e poco distante richiamo alla fondazione di Kale Akte Diodoro menziona **πολλοὺς εἰς αὐτήν (σχ. Καλὴν Ἀκτὴν) οἰκίζων οἰκήτορας** (12, 29, 1), ed inoltre perché, in generale, nell'opera diodorea, la ktisis di una nuova polis coagula grande partecipazione di uomini¹⁸.

Della preferenza accordata a suo tempo a **πολλῶν**, tuttavia, oggi sono meno certa.

Una rilettura complessiva dell'intero passo (12, 8, 2), nel quale Diodoro aggiunge che alla fondazione di Kale Akte **συνεπελάβοντο δὲ καὶ τῶν Σικελῶν τινες, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ερβιταίων δυναστεύων**, mi induce a ritenere preferibile, con Vogel, la lezione **τινῶν** del Patmiacus. Ma, diversamente da Vogel, non per motivi codicologici, bensì solo perché **τινῶν οἰκητόρων** costituisce perfetto pendant al successivo **τῶν Σικελῶν τινες**. non mi sembra probabile, infatti, che nella scrittura diodorea (e fors'anche già nella fonte di base utilizzata da Diodoro) le presenze elleniche, giunte dal Peloponneso in Sicilia al seguito di Ducezio, potessero superare in numero quelle sicule che si aggregano nell'isola e, tra le quali, emerge per importanza quella del *dynastes* di Erbita. Sono propensa a ritenere, piuttosto, che solo dalla somma di due eguali, per così dire, del **τινῶν οἰκητόρων** ai quali si aggiungono **τῶν Σικελῶν τινες**, scaturisca il successivo **πολλοὺς...οἰκήτορας** a 12, 29, 1, dove della fondazione di Kale Akte si parla come di una realtà di fatto, portata a compimento già da qualche tempo. E non solo perché la seconda menzione della fondazione è inserita tra gli avvenimenti dell'anno 440-439, ma perché della nuova fondazione si parla come della patria dei Kalactini utilizzando, piuttosto che il toponimo (Kalh; **Ἀκτὴ**), l'etnico (**th;v τῶν Καλακτίνων πατρίδα**), nel quale risultano ormai accomunate e fuse le genti di diversa origine e provenienza, tanto elleniche, quanto sicule.

Pertanto oggi, il testo preferibile a 12, 8, 2 mi sembra possa essere il seguente: **Οὔτος (Δουκέτιος) δὲ ὀλίγον χρόνον μείνας ἐν τῇ Κορίνθῳ τὰς ὁμολογίας ἔλυσε, καὶ προσποιησάμενος χρησμόν ὑπὸ τῶν θεῶν αὐτῷ δεδόσθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν (o forse καλὴν ἀκτὴν¹⁹ per motivi che dirò) ἐν τῇ Σικελία, κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον μετὰ τινῶν οἰκητόρων· συνεπελάβοντο δὲ καὶ τοῦ Σικελοῦ τινες, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ερβιταίων δυναστεύων· Οὔτος μὲν οὖν περὶ τὸν οἰκισμὸν τῆς Καλῆς Ἀκτῆς ἐγένετο.**

E questa la traduzione letterale: Costui (Ducezio), avendo soggiornato per breve tempo a Corinto, sciolse i patti; e fingendo che un oracolo degli dei gli aveva affidato di fondare Kale Akte in Sicilia (o forse di popolare la bella costa nella Sicilia), navigò alla volta dell'isola con un certo numero di coloni. Si unirono anche un certo numero di Siculi, tra i quali v'era anche Archonides signore degli Erbitesi. Fu così che egli/ si realizzò la fondazione di Kale Akte²⁰.

3. Passiamo adesso all'analisi storico-interpretativa del passo. Non c'è qui tempo e spazio per un esame minuto e puntuale dei singoli segmenti di cui si compone il testo diodoreo, tutta-

¹⁷ Documentazione in Prestianni Giallombardo, 2000a, 311, n. 55.

¹⁸ È aspetto questo sottolineato e già documentato da Casevitz 1972, 19; ulteriormente approfondito, in una prospettiva più generale, da Sartori 1984, 492-536.

¹⁹ Cfr. infra.

²⁰ La traduzione proposta si discosta leggermente sia da quella di Labriola 1988, 79, come da quella di Micciché 1992, 277, preferibile quest'ultima e più adeguata, perché recupera un preciso ruolo, tanto per gli dei, quanto per l'oracolo.

via, prima di affrontare il problema dell'identificazione dell'oracolo, alcuni elementi di riflessione sono necessari. Per facilitare la comprensione, procederò seguendo l'andamento del testo stesso.

Preceduta da una proposizione temporale (**δέ ὀλίγον χρόνον μείνας ἐν τῇ Κορίνθῳ**) che pone in evidenza il breve tempo dell'esilio di Ducezio in Corinto, la proposizione principale che segue (**τὰς ὁμολογίας ἔλυσε**) tende a sottolineare la gravità dell'atto di Ducezio, percepita però, nel significato e nel valore religioso, piuttosto che politico. Del sintagma è stata fornita, in genere, un'interpretazione 'forte', di decisa frattura fra il *dynastes* siculo e Siracusa, indotta e giustificata in un certo senso dalla presenza, nel sintagma successivo (**προσποιησάμενος χρησμόν**) del verbo **προσποιέω**, che indica «finzione, simulazione, inganno». Una negatività che viene ancor più accentuata da quanti hanno optato per una scelta interpretativa antisiracusana, perché filoateniese, della fondazione di *Kale Akte*. Valga per tutti Maddoli, secondo il quale «l'espressione **τὰς ὁμολογίας ἔλυσε** induce a pensare più ad una rottura dei rapporti che non ad una intesa concordata»²¹.

Benché tale interpretazione abbia avuto un certo seguito, seppure con *nuances* diverse²², difficilmente può essere condivisa: il rispetto delle *homologiai* e, per converso, la rottura di esse, non soltanto avrebbe riguardato infatti i rapporti tra l'esiliato siculo e Siracusa, ma coinvolto Corinto che lo ospitava, o meglio lo aveva in consegna, e dunque, in certa misura, era garante del rispetto di tali patti.

Per **τὰς ὁμολογίας ἔλυσε**, dunque, più pertinente mi sembra un'interpretazione meno 'forte', come «sciolse gli accordi»²³, in quanto Ducezio appare obbligato da un ordine divino (**χρησμόν ὑπὸ τῶν θεῶν αὐτῷ δεδόςθαι κτίσαι**), imperioso ed ineluttabile, che, destinando proprio lui (sintatticamente necessario risulta pertanto il pronome **αὐτῷ**, in quanto costituisce il termine su cui ricade l'ordine perentorio degli dei) all'azione dello **κτίσαι τὴν Καλὴν Ακτὴν**, contemporaneamente lo autorizza, benché sia un esule, allo scioglimento degli accordi, consentendogli, anzi quasi imponendogli (**δεδόςθαι**), di ritornare a quella terra da cui era stato esiliato, senza essere, nondimeno, spergiuro.

Soffermiamoci ancora su **προσποιησάμενος**, che costituisce la chiave interpretativa dell'intero passo. Poiché, come si è già detto, il termine indica simulazione e infingimento, sino alla menzogna, a tutta prima esso sembra contenere una connotazione negativa nei confronti dell'operato dell'esule e segnalare, fors'anche, un atteggiamento non proprio favorevole ed un tono moralistico che poteva essere già della fonte di base cui Diodoro attinge -Timeo probabilmente²⁴; dall'altra però, la medesima voce verbale consente di individuare in Ducezio un modello di fondatore integrato in una tipica morfologia eroica, il cui comportamento e i tratti caratteristici della cui figura rimandano, per certi versi, al mondo ambiguo della *metis*.

Ducezio sembra infatti possedere, nell'insieme, le caratteristiche mentali dello *ktistes* greco, quella forma di intelligenza pratica -che si manifesta come sagacità, opportunismo, talvolta accompagnato anche da inganno (*dolos*)- che appunto i Greci chiamavano *metis*²⁵. Da un punto di vista ellenico, Ducezio agisce infatti con atteggiamento corretto sul piano formale, qui rappresentato dalla consultazione dell'oracolo e dalla pronta obbedienza al **χρησμός** ricevuto.

A proposito del sintagma **χρησμόν ὑπὸ τῶν θεῶν (αὐτῷ δεδόςθαι κτίσαι)**, va sottolineato che **χρησμός** è, già di per sé, un responso che proviene dalla divinità; è ovvio, allora, che la presenza del complemento d'agente **ὑπὸ τῶν θεῶν** nessun'altra funzione può avere se non

²¹ Maddoli 1978, 153.

²² Niese 1905, col. 1783; Meister 1992, 114; Braccesi - Millino 2000, 112.

²³ Questa interpretazione meno 'forte', prospettata in Prestianni Giallombardo 2000a, 312, appare condivisa in Galvagno 2000, 82, n. 57.

²⁴ Cfr. *supra*, n. 8.

²⁵ Cfr. Detienne - Vernant 1974, 261-304; Moggi 1992, 57.

quella di indicare la provenienza, determinata anche se non identificata, di una pluralità di divinità emittenti l'oracolo, ed è per questo che necessita, a me pare, della presenza dell'articolo determinativo. Così come sintatticamente necessaria si rivela la presenza del pronome **αὐτῶ**, che costituisce il necessario termine su cui ricade l'imperscrutabile ordine divino (**δεδόςθαι**), che destina Ducezio all'azione dello **κτίσαι**.

In questa ottica sostanzialmente ellenica delle procedure, persino rituali e religiose, poste in atto per la fondazione di Kale Akte, merita qualche considerazione anche il sintagma **κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ**. Tutti gli editori del testo di Diodoro -a partire da H. Etienne (1559)- trascrivono **Καλὴ Ἀκτὴ** con lettere iniziali maiuscole, ritenendolo tout court un toponimo e tale certamente esso è da considerare nella citazione che chiude il paragrafo (**οὗτος μὲν οὖν περὶ τὸν οἰκισμὸν τῆς Καλῆς Ἀκτῆς ἐγίνετο**), dove il termine **οἰκισμὸν** segnala l'avvenuta istallazione nel territorio delle cellule umane (**οἴκοι**), secondo un processo organizzato²⁶.

Invece, nella prima delle citazioni (**χρησμὸν ὑπὸ τῶν θεῶν αὐτῶ δεδόςθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ**) potrebbe non trattarsi di un toponimo, per i seguenti motivi: (a) in essa sembra riferito, in *oratio obliqua*, un responso oracolare; le indicazioni dei responsi, come è noto, a causa della costante anfibia del linguaggio oracolare, sono sempre generiche e, piuttosto che fare riferimento a siti precisi, offrono, per dirla con Plutarco²⁷, un **τόπων σημεῖον** (b) il nostro (futuro) toponimo è costituito non da un termine unico, ma da un aggettivo (**καλή**) e da un sostantivo (**ἀκτὴ**), che hanno una loro precisa significazione anche come termini comuni e singoli²⁸; (c) in contesti religiosi e in relazione ad oracoli, **κτίζειν** è impiegato sovente nell'accezione più arcaica ed ampia di «coloniser un pays»²⁹, «popolare un territorio». È possibile allora che, almeno nella prima citazione, **καλή ἀκτὴ** sia da considerare non la denominazione ufficiale della polis, quanto piuttosto l'indicazione generica, seppur positivamente connotata, di una 'bella costa' da popolare, da segnare, dunque, con lettere minuscole. La localizzazione geografica della 'bella costa' da colonizzare è lasciato al successivo **ἐν τῇ Σικελίᾳ**, il nome dell'isola.

4. Naturalmente l'elemento dell'inganno, della 'falsificazione', difficilmente poteva riguardare la reale consultazione dell'oracolo, operazione indispensabile, per quel che ci è noto, nella fase preparatoria di una operazione di fondazione³⁰. A maggior ragione nel caso di Ducezio, almeno per quattro ordini di motivi: (a) Ducezio era un esule, doveva pertanto offrire motivazioni più che valide per allontanarsi impunemente dalla città di Corinto; (b) la sua trasformazione da esiliato in ecista -lui, un siculo, a capo di coloni greci- non poteva avvenire di certo senza la sanzione di un oracolo; (c) si trattava, secondo quanto emerge dalla narrazione di Diodoro, di una vera e propria spedizione coloniale che contemplava la presenza di oiketoroï e, dunque, esigeva una qualche forma di organizzazione, per provvedere alla quale Corinto doveva essere a conoscenza del progetto e certo consenziente; (d) data la presenza di un certo

²⁶ Cfr. Casevitz 1985, 95 ss..

²⁷ Plut., De Pyth. Orac. 26, (Mor. 407 F- 408 A). Sulla funzione dell'ecista come responsabile del riconoscimento del luogo d'insediamento che gli è stato fissato, attraverso i segni e gli indizi offerti dall'oracolo, cfr. Lombardo 1972, 65.

²⁸ Circa l'eventuale alternativa tra minuscola e maiuscola, in relazione al tentativo samio di popolamento della kale akte, in Sicilia, ricordato da Erodoto 6, 22, 2, conclusosi invece con la conquista della kalliste Zankle, cfr. Marcone 1994, 873-877.

²⁹ Cfr. Casevitz 1985, 41.

³⁰ Secondo le fonti antiche era estremamente raro che si organizzasse una spedizione colonizzatrice senza consultare un oracolo, talché, ad es., incorse in grosse difficoltà lo spartano Dorieo che non si attenne alla prassi (Erodoto 5, 42, 2). Sull'importanza della mantica nella vita dei Greci ed in particolare nelle fondazioni di città cfr. Lombardo 1972, 63 ss..

numero di coloni di provenienza greca, che costituivano il nucleo primo del seguito di Ducezio, il modello di comportamento non poteva essere che quello ellenico. Se pure era Corinto -magari con l'assenso, il beneplacito o solo la tolleranza di Siracusa- a scegliere l'ecista, era l'oracolo, tuttavia, a dare l'investitura.

Pertanto, la 'falsificazione', cui fa riferimento il termine *prospoiesamenos*, difficilmente può essere considerata inerente ad un effettivo viaggio per la consultazione di un oracolo, sia esso compiuto da Ducezio in prima persona, o realizzato dai Corinzi per suo conto. Semmai, la 'falsificazione' può essere intesa come manipolazione o alterazione del contenuto del responso³¹ e, dunque, dell'indicazione dell'azione da compiere o dell'eventuale sito da fondare (la polis di Kale Akte), o piuttosto, data l'ambiguità ben nota del linguaggio oracolare, dell'indicazione, più ampia e generica, dell'area da occupare (la "bella costa nella Sicilia").

5. Per più motivi, dunque, dobbiamo ritenere che la consultazione di un oracolo, in quanto necessaria, sia stata realmente effettuata. E seppure Ducezio si fosse solo vantato di avere ricevuto responsi oracolari –e noi lo escludiamo– la 'menzogna' dell'esule, per essere credibile ed accettata, doveva essere attendibilmente ben costruita e, dunque, fare riferimento ad un preciso oracolo³².

A quale oracolo Ducezio (o i Corinzi per suo conto) si rivolse e consultò? E dunque da quale, o piuttosto da quali, divinità –ricordiamo che il testo diodoreo contiene un plurale (ὕπὸ τῶν θεῶν)– ricevette il responso (magari poi alterato) da attuare?

Diodoro tace in proposito. E a lungo ha taciuto anche la moderna storiografia che, pur esprimendosi, generalmente, in favore di un'autenticità del responso oracolare poi attuato da Ducezio –e dunque, implicitamente per la storicità della consultazione– non si è pronunciata che raramente, e in maniera sovente cursoria, sull'identificazione del santuario consultato³³. A ciò indotta, riteniamo, oltre che dal silenzio diodoreo, anche dalla convinzione che il più autorevole ed il più frequentato tra gli oracoli preposti ad emettere responsi relativi all'attività di colonizzazione altri non potesse essere che quello di Delfi³⁴.

Una tale identificazione, a tutta prima più che ovvia e, comunque, spesso sottintesa più che dichiarata nella moderna storiografia relativa all'esegesi del passo, ha suscitato qualche perplessità e, in verità, risulta difficilmente accettabile.

H. Rohrbach, per esempio, ha sottolineato opportunamente che il plurale nel sintagma *χρησμών ὑπὸ θεῶν* non sembra implicare Delfi: nel qual caso, più opportunamente, ci si aspetterebbe il singolare *ὑπὸ θεοῦ*, essendo la divinità emittente il solo Apollo, direttamente o per bocca, comunque, di una singola profetessa, la Pizia³⁵. Successivamente, I. Malkin ha cercato di risolvere l'evidente aporia sostenendo che Diodoro avrebbe qui raggruppato, sotto il plurale indeterminato *ὑπὸ θεῶν*, una serie di oracoli letterari forniti da differenti cresmologi con una possibile consultazione a Delfi³⁶.

Sottoscrivendo in pieno le perplessità di Rorbach, ritengo che la presenza nel testo diodoreo del singolare *χρησμών* renda improbabile la soluzione proposta da Malkin. È plausibile che Diodoro

³¹ Sulla manipolazione dei responsi, cfr. Parke - Wormell 1956, 71ss.; Fontenrose 1978, 142 ss..

³² Non si comprende il senso della proposta di Fiore 1991, 34 «che sia stata Siracusa a fungere da oracolo», solo perché la fondazione di Kale Akte poteva risultare utile agli interessi siracusani.

³³ Cfr. Holm I, 1896, 486; Wentker 1956, 72; Rizzo 1970, 157; Musti 1989, 372; Braccisi, Millino 2000, 112.

³⁴ L'identificazione dell'oracolo consultato da Ducezio con Delfi è sostenuta in termini prudenti da Maddoli 1977-1978, 54; avanzata come possibilità da Malkin 1987, 86; prospettata come ovvia da Berger 1992, 77; accolta da Bonanno 1995, 33.

³⁵ Rohrbach 1960, 128. Per qualche esemplificazione, si cfr. Parke - Wormell 1956, nrr. 363; 367; 386; 458.

³⁶ Malkin 1987, 86.

voglia qui far riferimento ad un unico responso, emesso però, più che da divinità indistinte, da un'oracolo presieduto da più di una divinità. Una tale ammissione, però, costringe ad indirizzare in direzione diversa da Delfi le indagini relative ad una possibile individuazione dell'oracolo.

Trattandosi di Ducezio, del più noto, energico ed attivo dei *dynastai* siculi, del (ri)fondatore di Paliké e riorganizzatore del santuario siculo dei Palici³⁷, parrebbe ovvio ipotizzare che proprio gli dei Palici egli abbia doverosamente consultato.

Una tale proposta d'identificazione è stata già prospettata, e in più occasioni, da G. Manganaro³⁸. Essa parrebbe cogliere in pieno e risolvere brillantemente l'esigenza di spiegare la presenza di un ingombrante quanto ineliminabile plurale (*ὑπὸ τῶν θεῶν*) nel testo diodoro. Ma, una più attenta riflessione ci porta ad escluderla.

Certo, non possiamo disconoscere che il santuario dei Palici era un luogo di culto antichissimo, legato al suolo indigeno attraverso le forme naturali della religiosità dei luoghi –pensiamo ai laghi ribollenti di Naftia– segnato, nel tempo, da una sempre più profonda ellenizzazione³⁹. Ma, bisogna considerare che la necessità di una consultazione oracolare per la fondazione di Kale Akte non sembra essere legata alle consuetudini religiose di Ducezio, il quale non risulta avesse sentito l'esigenza di consultare l'oracolo dei Palici per le sue precedenti fondazioni sicule. Più che sicula, l'esigenza sembra essere stata corinzia.

Bisogna rammentare, infatti, che l'esule si trovava a Corinto, la quale difficilmente avrebbe acconsentito ad obbedire al *chresmos* emesso da un santuario quale quello dei Palici, il cui raggio di azione appare piuttosto ridotto ed esclusivamente isolano, e la cui funzione precipua parrebbe essere stata quella ordalica; ad essa, solo in subordine, e in una fase che appare recenziore, era legata la funzione oracolare, connessa comunque alla sfera agraria e non a fenomeni di insediamento coloniale, tanto meno se da realizzare sulle lunghe distanze⁴⁰.

Ritengo che, nell'occasione di un ritorno da Corinto in Sicilia, si dovesse consultare un santuario oracolare non dell'isola, ma del continente greco, un santuario autorevole e valido innanzi tutto per i Corinzi che avrebbero dovuto lasciar partire l'esule, quindi per quei coloni, pochi o molti che fossero, corinzi ma non solo, certo peloponnesiaci, greci insomma, che dall'Ellade avrebbero dovuto seguire un esule siculo in un'impresa di fondazione in Sicilia⁴¹.

Bisogna allora cercare di individuare un oracolo greco⁴² che abbia posseduto, intanto, il requisito primario di avere una pluralità –quanto meno una coppia– di divinità alle quali venivano posti i quesiti oracolari; inoltre, che fosse un oracolo atto ad emettere responsi su proble-

³⁷ Diod. 11, 88, 6; 90.

³⁸ Manganaro 1996a, 54 e n. 7; Id. 1996b, 135; Id. 1997, 81, n. 87; Id. 2003, 149. L'ipotesi è stata accolta, sia pur dubitativamente, da Galvagno 2000, 82, n. 57.

³⁹ Tale ellenizzazione ben si coglie, sia attraverso le fonti letterarie, nei percorsi diversificati e sempre più ellenizzati del mito dei Palici (cfr. Cusumano 1990, 97 ss; Trotta 2000, 157), sia attraverso gli importanti risultati delle diverse campagne di scavo condotte nel sito di Collina di Rocchicella (di Mineo), altura che domina la piana, un tempo occupata dai laghi di Naftia, dove è stato portato in luce, sulla sommità della collina, un santuario costruito alla greca. Cfr. Maniscalco - Mc Connell 2003, 145-180, con bibliografia precedente.

⁴⁰ Xenagoras in Macr. Satur. 5, 19, 30 (=Jacoby FgrHist 240 F21) riferisce che, in occasione di un prolungato momento di *aphoria* (improduttività) della terra, i *Sikeloi*, su ordine dell'oracolo dei Palici, sacrificarono all'eroe Pedocrate perché la terra tornasse a portare frutti. Il sacrificio cambiò l'*aphoria* in *euphoria*. Pedocrate è un nome parlante, è il signore delle pianeggianti distese coltivate: l'oracolo si lega dunque alla sfera agraria, piuttosto che a fenomeni di insediamento umano. Sul passo, si cfr. l'attenta analisi di Cusumano 1990, 98 ss., e le riflessioni di Trotta 2000, 157.

⁴¹ Questa iniziale e tutt'altro che secondaria presenza ellenica è sottovalutata da Asheri 1992, 100, che considera Kale Akte "una colonia mista pan-sicula con rinforzi peloponnesiaci".

⁴² In maniera cursoria, ma decisa, lo aveva già indicato Musti 1989, 372: «Ducezio è autorizzato a partire da Corinto in forza di un oracolo (greco)».

mi di colonizzazione, politicamente autorevole –aggiungerei su un orizzonte ‘internazionale’– innanzitutto nei confronti di Corinto e degli *oiketoroi* elleni che avrebbero dovuto seguire Ducezio in Sicilia; ma autorevole e valido anche nei confronti dell’*esule* e, parimenti, per quanti tra i Siculi si sarebbero aggregati alla fondazione. E un oracolo del genere, non v’è dubbio, va ricercato fuori della Sicilia, seppur, come già si è detto, non nella direzione di Delfi.

6. Per il mondo antico non era solo Apollo Pitico la fonte di ogni guida profetica. Diversi autori, da Platone (Leg. 738b-d), a Cicerone (De div. 1, 1, 3), a Origene (Cels. 7, 3), accomunano nella medesima attività oracolare finalizzata agli insediamenti umani su ogni lembo della terra, il santuario di Apollo con quelli di Zeus Dodoneo e di Zeus Ammon, collocando Dodona al secondo posto, subito dopo Delfi.

Benché l’oracolo di Dodona sia di solito ricordato come oracolo precipuamente presieduto da Zeus, in realtà le laminette di piombo che, numerose, documentano l’effettività della consultazione oracolare già nel VI sec. a.C., attestano che erano due –non una soltanto– le divinità alle quali venivano posti i quesiti⁴³. Lo scarno e stereotipo formulario delle laminette associa infatti nella richiesta di petizione, pressoché costantemente, al nome di Zeus Naios (o Naos) quello di Dione, anch’essa definita, seppure con minore frequenza, Naia, un epiteto che ricorre sovente nelle laminette oracolari, strettamente legato all’acqua corrente, che, di certo, faceva di Zeus e Dione divinità protettrici dei naviganti⁴⁴.

Il contenuto delle richieste è delle più disparate e la maggior parte di queste si presentano come ‘casi privati’. Non pochi dei quesiti posti, poi, fanno riferimento a navigazioni e a spostamenti via mare.

Come ho avuto modo di rilevare anche in altra sede, ciò che colpisce in quelle brevi richieste, rivolte alle divinità di un santuario oracolare che appare lontano dalle grandi vie di traffico marittimo⁴⁵, sono due dati in particolare: la varietà ed ampiezza della provenienza geografica dei consultanti, dalle più diverse aree della grecità, settentrionale, adriatica, meridionale, insulare, magno-greca, ma anche dall’area illirica; in secondo luogo, il notevole ricorrere, accanto ad *ἐμπορεύειν*, del verbo *πλεῖν*, con specifico riferimento alla Sicilia e alle sue città, anche non greche.

Vi leggiamo, ad esempio, di un tal Archonidas, che interroga l’oracolo sull’opportunità di navigare verso la Sicilia⁴⁶; troviamo la richiesta di un anonimo consultante che sollecita assenso alla sua intenzione di andare verso Siracusa e poi verso l’*apoikia*⁴⁷. Di ancor maggiore interesse risulta, poi, la richiesta di un tal Agelochos, soprattutto perché del richiedente è segnato quale luogo di provenienza un centro siculo: Ergetion⁴⁸.

⁴³ Per la documentazione epigrafica, cfr. Carapanos 1878, 68-83, pls. XXXIV-XL; Pomtow 1883, 305-360; Parke 1967, 259-273; Vokotopoulou 1992 = SEG 43, 1993 [1996], nrr. 318-331; Dakaris – Chrhistidis – Vokotopoulou 1993, 55-60 = SEG 43, 1993 [1996], nrr. 332-340.

⁴⁴ Cfr. Pötscher 1966, 113-147. Come ho provato a dimostrare in Prestianni Giallombardo 2000b, 94 ss., e, con ulteriori approfondimenti, in Prestianni Giallombardo 2002, 130 ss., l’epiteto Naos/Naios denuncia un’etimologia legata a *νάω/ ναίω* = «scorrere», più che a *ναίω* = «abitare».

⁴⁵ Cfr. Prestianni Giallombardo 2002, 125 ss.. Va ricordato che Dodona, seppur interna, ad un attento esame risulta in agevole collegamento con il mare, grazie ai numerosi corsi d’acqua (Thyamis, Smolitsas, Arachthos, Louros), in antico ampiamente navigabili, che da nord come da sud consentivano di raggiungerla facilmente. Sulla geografia storica dell’Epiro, cfr. Hammond 1967, 169 ss.

⁴⁶ Cfr. Vokotopoulou 1992, 84-86, nr. 12, M 1366, fig. 4a, l. 3: *Ἀρχω(νίδας) πότερον πλέω εἰς Σικ(ελίαν)*, datata nella prima metà del IV sec. a. C.

⁴⁷ Cfr. Vokotopoulou, 1992, 86, nr. 13, M 46, fig. 4b, ll. 5-6: *πλε(ις)ν εἰς Συρακόσας πρὸς τὴν ἀποικίαν ὕστερον*, datata agli inizi del III sec. a. C.

⁴⁸ Cfr. Vokotopoulou 1992, 86-87, nr. 14, M 545, fig. 4c, ll. 1-2: *Ἀγελόχοι ἐξ//Ἡεργετίω Ἡορμημένοι*, datata tra 340-330 a. C. Il sito di Hergetion non è stato ancora identificato con precisione, ma le fonti, soprattutto epigrafiche, ne suggeriscono una localizzazione «in quella vasta area ‘sicula’ a Sud del Simeto e

Si tratta di iscrizioni databili tra IV ed inizi del III sec. a. C. che, in parte, potrebbero essere inseribili, forse, nell'alveo dell'esperienza colonizzatrice in Sicilia d'età timoleontea⁴⁹; di certo, esse legano inequivocabilmente Dodona alla Sicilia, anche a quella anellenica, nella realtà della frequentazione del santuario e della consultazione oracolare, persino più di quanto non sia testimoniato per Delfi.

E alla Sicilia anellenica Dodona risulta legata anche attraverso una complessa leggenda pervenutaci attraverso Stefano di Bisanzio –una saga di *syggeneia* piuttosto che di fondazione o di colonizzazione, come pure è stata interpretata– che fa di Galeote l'eroe capostipite di un *ghenos* di veggenti siculi, i *Galeotai*, attivi nell'area iblea, proprio in ossequio ad un ordine emesso dal dio di Dodona⁵⁰.

La leggenda presenta una complessa stratificazione, che è certamente anteriore a quell'epoca dionigiaca che costituisce la fase di maggior utilizzazione del mito, e sembra affondare le sue radici in quel momento geloniano che pone in significativo rapporto la Sicilia con Atene⁵¹. Rimandando ad altra occasione l'approfondimento di questo sfuggente, poco chiaro, ma di certo importante rapporto triangolare tra Sicilia, Atene e Dodona, in questa sede mi limito a sottolineare che il mito di Galeote, nella sua complessiva formazione e complessa stratificazione, riporta anche a quel mondo siculo dell'area iblea nel quale, più a lungo, si muove ed opera Ducezio.

In definitiva, se riflettiamo sul fatto che: (a) Ducezio non aveva consultato alcun oracolo per le sue precedenti fondazioni; (b) per la fondazione di *Kale Akte* la consultazione dell'oracolo necessita e avviene perché Ducezio si trovava a Corinto; (c) Corinto e le sue colonie (Corcira, Epidamno etc.) consultavano innanzitutto l'oracolo di Dodona, anche perché ad esso si richiama l'oracolo della fondazione di Corinto⁵²; (d) due divinità, Zeus e Dione presiedevano l'oracolo di Dodona; (e) infine, solo a Dodona sono state ritrovate tavolette plumbee che costituiscono chiaro segno di una consultazione storica di individui provenienti da centri siculi, dobbiamo concludere che Dodona, più di altri siti oracolari, risponde alle esigenze che abbiamo elencato e, dunque, resta l'oracolo più probabile consultato da Ducezio, esule in Corinto, per la fondazione di *Kale Akte*.

7. La fondazione della Polis di *Kale Akte* è indubbiamente realizzata nel segno di una profonda ellenizzazione dei Siculi, almeno di quegli elementi privilegiati, di quella componente per noi più percepibile che sono i *leaders* -e Ducezio è tra questi- le aristocrazie, *medium* indispensabile tra due culture.

Tale ellenizzazione è commisurabile sia nelle procedure di organizzazione della *ktisis*, con la necessità della consultazione di un oracolo che oltrepassi l'orizzonte isolano, sia nella presenza di un certo numero di Elleni che partono da Corinto al seguito di uno *ktistes* siculo, sia nella scelta del luogo da colonizzare, sulla costa settentrionale della Sicilia, la meno frequentata dai movimenti coloniali tra l'VIII e il VI sec. a.C., in realtà assai importante, anzi la più importante, in quel momento in cui Atene comincia ad organizzare il suo intervento in Sicilia che proprio nello Stretto e in area tirrenica avrà il suo spazio di maggior impegno.

ad Est di Lentini, che ebbe un ruolo fondamentale nella vicenda di Ducezio». Così Giangiulio 1989, 346; cfr. anche Manganaro 1996b, 134.

⁴⁹ Così Manganaro 2002, 118 ss.

⁵⁰ Cfr. Steph. Byz., s.v. *Γαλεῶται*. È interessante notare che Galeote, pur figlio di Apollo, riceve dal dio di Dodona l'ordine di navigare verso la Sicilia. Per le ulteriori fonti, indicazioni bibliografiche e dibattito storiografico, cfr. Prestianni Giallombardo 2000b, 103 ss.

⁵¹ L'arretramento cronologico da me proposto, cfr. Prestianni Giallombardo 2000b, 105, è accolto e ulteriormente approfondito sul fronte storico da Marotta 2003, 161-221.

⁵² Sulla regalità corinzia e Dodona, cfr. schol. Pind. Nem. 7, 155, su cui Parke 1967, 129-131; 179; Salmon 1984, 389-392.

Personalmente Ducezio mi appare il coordinatore di una coscienza sicula ampiamente ellenizzata sì, ma **autonoma** -da Siracusa come da Atene- che ha solo in parte subito, più sovente recepito ed accolto, il notevole processo di ellenizzazione cui è stata sottoposta, non con pura passività, ma con una significativa capacità costruttiva e reattiva. Dai Greci i Siculi hanno assunto l'alfabeto, adattando, con varianti e diversificazioni la propria lingua a quella scritta, per poi assimilare, nel tempo, anche la lingua greca; hanno dato nomi Greci ai loro **dynastai** ed **epistatai**; soprattutto hanno fatto proprie e posto in atto sempre più complesse forme di aggregazione che realizzano con un duplice passaggio: territoriale prima, e in due fasi, dall'altura delle colline alla pianura, dalla pianura al mare; poi anche strutturale, con fondazioni 'politiche' di agglomerati preesistenti, in un processo di non breve durata, ma continuo, che è stato ben definito dai **polismata** alle **poleis**⁵³.

Sottolineato questo aspetto importantissimo dell'ellenizzazione, direi però che i Siculi non sono affatto schiacciati e annullati dalla presenza greca. Almeno i Siculi settentrionali. Protetti in buona misura dalla cortina dei Nebrodi, che costituisce una naturale difesa dall'invasione siracusana, restano un'entità politica autonoma anche oltre la morte di Ducezio e la distruzione di Trinakie-Paliké (440 a. C).

Ne è prova, a un quarantennio circa di distanza, una delle clausole del trattato di pace del 405/4, concluso tra Cartagine e Siracusa, laddove Dionisio deve riconoscere l'autonomia di tutti i Siculi (kai; **Σικελούς ἅπαντας αὐτονόμους εἶναι**), al pari di quella di **poleis** greche come Leontini e Messana⁵⁴; ne è prova ancora, qualche anno dopo (403 a.C.), la fiera resistenza che Dionisio incontra durante il suo itinerario vittorioso verso il centro-nord della Sicilia che, pur ottenendogli vari centri siculi dell'area etnea e nebroidea, deve arrestarsi dinanzi ad Erbita, roccaforte sicula della **dynasteia** degli Archonidi⁵⁵.

Espressione del permanere di una reattività e di un'autonomia politica tra i Siculi del settentrione, ancora a distanza di mezzo secolo dalla fondazione di **Kale Akte**, è il fatto che, conclusa la pace con Dionisio, Archonides **epistates** di Erbita, figlio o nipote dell'Archonides che aveva contribuito alla fondazione di **Kale Akte**, procede ad una seconda fondazione sicula, non lontana dalla prima: la **polis** di Alesa Arconidea⁵⁶. Fondazione mista anch'essa, realizzata con l'apporto di una turba composita (**σύμμικτον ὄχλον**) di profughi confluiti in Erbita dai tanti centri ellenici e siculi presi con il tradimento o con la forza da Dionisio, alla quale si aggiungono numerosi nullatenenti erbitesesi (**πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἐρβιταίων**), e mercenari in gran numero (**μισθοφόρους τε πλείους**). Una **polis** nella quale, alle due componenti, ellenica e sicula, che avevano caratterizzato la fondazione di **Kale Akte**, se ne aggiunge una terza, quella mercenariale, italica (presumibilmente campana), che rende più complessa l'eterogeneità delle fondazioni nella Sicilia settentrionale, e più articolate le dinamiche della sua storia.

Riteniamo che, al di là e nonostante i timori espressi dall'autore della ottava lettera platonica, quando lamentava in Sicilia confusione di lingue che sopravanzavano ormai quella greca fin quasi a spegnerne il suono⁵⁷, "logiche meticcie" - per utilizzare il titolo di un interessante lavoro di J.L.Amselle⁵⁸ - piuttosto che monolitiche contrapposizioni etniche abbiano sostanzialmente governato, sulla lunga durata, la storia della Sicilia: un'isola da sempre, ma da sempre anche terra di mistioni, perché terra di accoglienza.

⁵³ Musti 1988.

⁵⁴ Diod. 13, 114, 1. Sul trattato, in particolare per la clausola riguardante i Siculi, cfr. Anello 1986, 117.

⁵⁵ Diod. 14, 15, 1. Sugli Archonides di Erbita, cfr. La Rosa 1989, 87 ss.; inoltre de Vido 1997, 117.

⁵⁶ Diod. 14, 16, 1-2. Per un'analisi del passo diodoreo cfr. Prestianni Giallombardo 1998a, 61-63.

⁵⁷ [Plato] Ep. 8, 353e.

⁵⁸ Amselle 1999, 38.

BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1962

D. Adamesteanu, L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio, *Kokalos* 8, 1962, 167-198.

Agostiniani 1988-89

L. Agostiniani, I modi del contatto linguistico tra Greci e Indigeni nella Sicilia antica, *Kokalos* XXXIV-XXXV, 1988-89, 167-208.

Albanese Procelli 2002

R.M. Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione, Milano 2002.

Amselle 1999

J.-L. Amselle, Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove, Torino 1999 (trad. it. dell'edizione Paris 1990).

Anello 1986

P. Anello, Il trattato del 405/4 a. C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia, *Kokalos* 32, 1986, 115-180.

Asheri 1992

D. Asheri, The Sicel movement, in *CAH?* V, 1992, 161-165.

- Colonizzazione e decolonizzazione, in *I Greci* (a cura di S. Settis) I, Torino 1996, 73-115.

Braccesi-Millino 2000

L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia Greca*, Roma 2000.

Berger 1992

S. Berger, Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy, *Historia*, Einzelschriften Heft 71, Stuttgart 1992.

Bonanno 2003

C. Bonanno, Ricerche archeologiche a Caronia –Kalè Akte, in *Atti delle Giornate di Archeologia-Architettura-Storia "Da Tindari...per Agatirno...ad Alesa"* Il punto sulle emergenze archeologiche e architettoniche monumentali. Capo d'Orlando 5 agosto 1995, Archeoclub Capo d'Orlando 1995, 33-54.

Carapanos 1878

C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, Paris 1878.

Casevitz 1972

M. Casevitz, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XII*, Paris 1972.

- *Le vocabulaire de la colonisation grec ancien*, Paris 1985.

Chamoux-Bertrac 1993

Fr. Chamoux, P. Bertrac, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Introduction général*, Paris 1993.

Cordaro 2003

F. Cordano, Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche, in *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco* (a cura di L. Moscati Castelnuovo), Milano 2002, 115-135.

Cusumano 1990

N. Cusumano, Ordalia e soteria nella Sicilia antica. I Palici, *ΜΥΘΟΣ* 2, 1990, 9-186.

- Sul lessico politico di Diodoro. Synteleia, *Kokalos* 42, 1996, 303-312.

Dakaris-Christidis 1993

S. Dakaris, A. Ph. Christidis, J. Vokotopoulou, Les lamelles oraculaires de Dodone et les villes de l'Épire du Nord, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II, (réunis par P. Cabanes) Clermont- Ferrand 1990, Paris 1993, 55-60.

De Simone 1992

C. De Simone, Il dibattito, in "La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria, Atti XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1991)", Taranto 1992, 140.

- Detienne-Vernant 1974
M. Detienne, J. P. Vernant, *Les ruses de l'intelligence. La mètis des Grecs*, Paris 1974, 261-304.
- De Vido 1997
S. De Vido, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, *Acme*, 50, 1997, 7-37.
- Dougherty 2003
C. Dougherty, L. Kurke (Edd.), *The Cultures within ancient Greek culture. Contact, conflict, collaboration*, Cambridge 2003.
- Etienne 1959
H. Etienne, *Diodori Siculi Bibliothecae historicae libri quindecim de quadraginta*, Genavae 1559.
- Fiore 1991
P. Fiore, *Ducezio Calacta Caronia. Venticinque secoli di storia*, Palermo 1991.
- Fontenrose 1978
J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations*, Berkeley- Los Angeles- London 1978.
- Galvagno 2000
E. Galvagno, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000.
- Giangiulio 1989
M. Giangiulio, s.v. *Ergezio*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, (edd. G. Nenci, G. Vallet), VII, Pisa-Roma 1989, 344-349. *BTCGI*, VII, Pisa-Roma 1989, 344-349.
- Haillet 2002
J. Haillet, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XI*, Paris 2002.
- Hall 1997
J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Hammond 1967
N.G.L. Hammond, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.
- Holm 1896
A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità, I-III*, Torino 1896.
- Labriola 1988
I. Labriola, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988.
- La Rosa 1989
V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens* (a cura di G. Pugliese Carratelli), Milano 1989, 3-110.
- Lentini-Göransson-Lindhagen 2002
M.C. Lentini, K. Göransson, A. Lindhagen, *Excavations at sicilian Caronia, ancient Kale Akte, 1999-2001*, *OpRom* 27, 2002, 79-108.
- Lombardo 1972
M. Lombardo, *La concezione degli antichi sul ruolo degli oracoli nella colonizzazione greca*, *ASNP n.s.* 2, 1972, 63-89.
- Maddoli 1977-78
G. Maddoli, *Ducezio e la fondazione di Calatte*, *AFLPer* 1, 1977-1978, 151-156.
- *Il VI e il V sec. a.C.*, in *Storia della Sicilia* (a cura di E. Gabba, G. Vallet), I, Napoli 1979, 1-102.
- Malkin 1987
I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- Manganaro 1996
G. Manganaro, *Una nota su chora e polis in Sicilia*, in "Atti delle Giornate di Studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 1992", Aitna. *Quaderni di Topografia antica* 2, 1996a, 53-55.
- *Alla ricerca di poleis mikrai della Sicilia centro-orientale*, *Orbis Terrarum* 2, 1996b, pp. 129-

- 144, taff.6-17, part. 135
- Mondo religioso greco e mondo indigeno in Sicilia, in *Il dinamismo della colonizzazione greca* (a cura di Cl. Antonetti), Napoli 1997, 71-82.
 - Epiro “adriatico” e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete, in “I Greci in Adriatico, 1, Convegno Internazionale, Urbino 21-24 ottobre 1999”, *Hesperia* 15, 2002, 113-122.
 - Iscrizioni greche del V sec. a. C. della Sicilia, *ZPE* 144, 2003, 147-156.
- Maniscalco-Mc Connell 2003
- L. Maniscalco - Br. Mc Connell, *The Sancturay of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001*, *AJA* 107, 2003, 145-180.
- Marcone 1994
- Cl. Marcone, *Kale Akte- Kalliste Zankle* (Hdt. 6, 22-24), *ASNP* 24, 1994, 873-877.
- Marotta 2003
- D. Marotta, *Telnesso e Galeote*, **ΜΥΘΟΣ** 11, 2003, 161-221.
- Meister 1967
- K. Meister, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agatokles. Quellenuntersuchungen zu Buch IV-XXI*, München 1967.
- La rottura degli equilibri. Dal contrasto con Siracusa all’ultima lotta con Cartagine, in “Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio, Agrigento 2-8 maggio 1988, (a cura di L. Braccisi e E. De Miro), Roma 1992, 113-120.
- Miccichè 1992
- C. Miccichè, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Frammenti dei libri IX-X. Libri XI-XIII*, Milano 1992
- Moggi 1992
- M. Moggi, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in *Lo straniero ovvero l’identità culturale a confronto* (a cura di M. Bettini), Bari 1992, 51-76.
- Musti 1988-89
- D. Musti, *Tradizioni letterarie*, in “Da Cocalo a Ducezio. Incontri tra genti nella Sicilia antica. Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica, Palermo 1988”, *Kokalos* 34-35, 1988-1989, 209-226.
- *Storia greca. Linee di sviluppo dall’età micenea all’età romana*, Roma-Bari 1989.
- Niese 1905
- B. Niese, s.v. *Duketios*, *RE* 5, 2, 1905, coll. 1782-1783.
- Parke 1967
- H.W. Parke, *The Oracle of Zeus: Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967.
- Parke-Wormell 1956
- H.W. Parke - D.E.W. Wormell, *The Delfic Oracle*, Oxford 1956..
- Pomtow 1983
- H. R. Pomtow, *Die Orakelinschriften von Dodona*, *JbClassPhil* 29, 1883, pp. 305-360;
- Pötscher 1966
- V. Pötscher, *Zeus Naios und Dione in Dodona*, *Mnemosyne*, ser. IV, 19, 1966, 113-147.
- Prestianni Giallombardo 1988-89
- A.M. Prestianni Giallombardo, *Intervento*, in “Da Cocalo a Ducezio. Incontri tra genti nella Sicilia antica. *Kokalos* 34-35, 1988-1989, 226-227.
- *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in “*Colloquio Alesino*”, S. Maria delle Palate (Tusa) 27 maggio 1995 (a cura di A.M. Prestianni Giallombardo), Catania 1998a, 61-80
 - *La tradizione manoscritta della Bibliothek di Diodoro: riflessioni sulle edizioni critiche*, *Mediterraneo Antico*, I, 2, 1998b, 485-504.
 - *Gli dei dell’oracolo per la fondazione di Kale Akte. Tradizione manoscritta, versioni latine, volgarizzamenti e traduzioni di Diodoro* 12, 8, 2, in “*Monumenta Humanitatis Studi in onore di Gianvito Resta*”, I, Messina 2000a, 295-314.
 - *Dodona e la Sicilia: frammenti di un dialogo*, in “*MURTOS. Μελέτες στη μνήμη της Ιουλίας*

- Βοκοτοπούλοι**, Thessaloniki 2000b, 91-107.
- L'oracolo di Dodona e le navigazioni adriatiche nei secoli VI-IV a.C., in "I Greci in Adriatico, 1, Convegno Internazionale, Urbino 21-24 ottobre 1999", *Hesperia* 15, 2002, 123-136.
- Rizzo 1970
- F. P. Rizzo, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970.
- Rohrbach 1960
- H.H. Rohrbach, *Kolonie und Orakel. Untersuchungen zur sakralen Begründung der griechischen Kolonisation*, Diss. Heidelberg 1960.
- Salmon 1984
- J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 b.C.*, Oxford 1984.
- Sartori 1984
- M. Sartori, *Storia, "utopia" e mito nei primi libri della Biblioteca Historica di Diodoro Siculo*, *Athenaeum* 62, 1984, 492-536.
- Trotta 2000
- F. Trotta, *I Culti della Sicilia: tra Greci e Iblei*, in "Un ponte fra l'Italia e la Grecia Atti del Simposio in onore di A. Di Vita", Padova 2000, 155-160.
- Vattuone 1991
- R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- *Timeo*, in *Storici greci d'Occidente* (a cura di R. Vattuone), Bologna 2002, 177-232
- Vogel 1890
- Fr. Vogel, *Diodori Bibliotheca historica*, II, Lipsiae 1890.
- Vokotopoulou 1992
- I. Vokotopoulou, *Dodone et les villes de la Grande Grèce et de la Sicile*, in "La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria, Atti XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1991", Taranto 1992, 63-90
- Wentker 1956
- H. Wentker, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1956.